

ressamento ed assistenza torna veramente ad onore del Piemonte e di Torino.

Naturalmente essi si occupavano molto di politica e venivano ad influenzare in questo senso anche i piemontesi, generalmente freddi e riservati. Ai più eminenti di essi venivano largamente aperti i vari salotti privati ed i circoli; così essi contribuivano anche a smussare la fin allora rigida separazione tra l'aristocrazia e l'alta e media borghesia, e ad allargarne le vedute contenute ancora generalmente in limiti molto ristretti e campanilistici.

Il Conte di Cavour apriva largamente, a tale opportuno scopo di fusione tra le varie classi e tra piemontesi ed esuli, le sale del suo Ministero e del suo palazzo per feste e convegni, ai quali invitava i più eletti per nascita, per censo, per merito negli impieghi, nell'esercito, nella magistratura, nelle professioni, arti, lettere, commerci, industria; specialmente onorati gli esuli e pure calorosamente accolti i membri del Corpo diplomatico. Era validamente aiutato, in questa efficacissima opera di amalgama e di reciproca conoscenza, dalla nipote contessa Giuseppina Alfieri di Magliano, che faceva del suo palazzo un eletto ritrovo.

Altro salotto in cui si raccoglieva una società distinta, elegante e soprattutto colta era quello del conte Federico e della contessa Isabella Sclopis di Salerano: assai elevato ne era il tono delle conversazioni e discussioni, quale si addiceva alla vasta coltura del conte Sclopis, alto magistrato e fidatissimo di Re Carlo Alberto che aveva saviamente consigliato, in senso nettamente liberale, in occasione delle riforme del 1847 e poi della concessione dello Statuto; (è opportuno ricordare che furono dovuti alla sua alata penna sia il bel proemio a questo: « Con lealtà di Re e con affetto di Padre... » sia il magnifico proclama con cui Carlo Alberto annunciava di passare il Ticino per portare aiuto ai fratelli della Lombardia e della Venezia).

Altro nucleo di persone, più ristretto e meno aperto e propenso alle nuove idee, si raccoglieva presso la marchesa Giulia di Barolo, gentildonna di grande e benefico animo e di insigni benemerente; essa aveva accolto nel suo palazzo l'affranto e modesto reduce dello Spielberg, Silvio Pellico, che fu trattato col più delicato riguardo e che vi finì la travagliata esistenza il 31 gennaio 1854.

Salotti di discussioni intellettuali e politiche erano pure aperti in case della borghesia; tra essi quelli cui presiedevano quattro delle più gentili, colte, intelligenti signore di Torino: Olimpia Savio-Rossi, distinta

poetessa; Enrichetta Cornero-Calderari, elegante scrittrice; Giulia Molino-Colombini, benemerita della cultura e della educazione femminile; Laura Beatrice Mancini-Oliva, napoletana, valente poetessa, sposa di Pasquale Stanislao Mancini, avvocato emerito e dalla vasta cultura umanistica e scientifica.

La presenza degli esuli, molti dei quali di vasta cultura e che già avevano professato od almeno coltivato la letteratura, le scienze naturali, la filosofia, il diritto, le dottrine economiche, unita alla libertà di stampa concessa dallo Statuto, che aveva tolto ogni vincolo di censura ed ogni limitazione, contribuirono ad un notevole sviluppo della vita culturale che in questo periodo fu fiorente come non mai in Piemonte.

La libertà politica aveva portato nel 1848 al sorgere di un gran numero di giornali; molti ebbero però vita effimera. Nel 1855 sono meritevoli di ricordo: la « Gazzetta Piemontese » (ufficiale) che aveva avuto origine comune colla « Gazzetta di Torino » pubblicata per la prima volta il 2 gennaio 1793; la « Gazzetta del popolo » sorta nel giugno 1848 e che vive tuttora; l'« Unione » diretta da Aurelio Bianchi Giovini, sorta nel novembre 1853; il « Nazionale », uscito nel gennaio 1853 che poi divenne « Italia e Roma »; il « Diritto » uscito dal 1° aprile 1854 come organo della Sinistra parlamentare; l'« Espero », primo giornale della sera; la « Voce della Libertà » organo del sinistro Brofferio; il « Conciliatore » il cui redattore P. C. Boggio (morto poi a Lissa sul " Re d'Italia ") ebbe aspre polemiche col precedente; la celebre « Armonia della religione colla civiltà » sorta nel luglio 1848 e diretta dal teologo Margotti, portavoce degli elementi più retrivi; il « Fischietto » " bizzarrie d'attualità, " trisettimanale ", uscito nel novembre 1848 con scritti e caricature di Redenti, Virginio, Teja.

Il 2 giugno 1855 fu pubblicato il primo giornale femminile: « Eva redenta ».

Tra le riviste, non numerose, primeggiava la « Rivista Contemporanea » di scienze, lettere ed arti, mensile, diretta dal giovane Luigi Chiala che seppe portarla a notevole riputazione; analogo era il « Cimento » che si fuse poi nel '56 con la prima, ed il « Bollettino di Scienze, lettere, arti ed industrie » diretto da Francesco Predari che condusse acri e scorrette polemiche e che morì dopo un solo anno di vita stentata.

Tra i libri pubblicati nell'anno sono da ricordare